



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Pubblicazione Bimestrale Anno 7 - Numero 23 - Aprile 2004

IL LINGUAGGIO DELL'ALTRO

Tra perdono, tolleranza e reciprocità

DI ALFONSO RIVOLTA

Cari Lettori, voglio porre anche a voi un problema sul quale mi sono spesso ritrovato a pensare in questi mesi, così carichi di avvenimenti di guerra e terrorismo (chi può li distingue), mesi nei quali abbiamo assistito ad attentati, a guerre, all'applicazione della teoria della "guerra preventiva" e così via. Non è mia intenzione effettuare valutazioni su questi fatti; che ognuno la pensi come vuole.

Ma una domanda mi assilla, anche a seguito del dibattito sui simboli religiosi che ha attraversato l'Europa a seguito della legge francese sul divieto di esporre tali simboli nelle scuole. E cioè: quando una persona tollerante si trova a che fare con un altro che però tollerante non è, anzi è piuttosto prevaricatore e prepotente, come conviene comportarsi al tollerante stesso?

Diverse sono e sono state le scuole di
continua a pagina 4

ANCORA QUI! -Pensieri di un fuoricorso-

di GIORGIO M. MARZULLI

- Ancora qui? Sì, ma quest'anno sarà diverso! Ma i buoni propositi lasciano velocemente il

- E' questo il pensiero che accomuna la stragrande maggioranza degli studenti fuori corso nel momento in cui si apprestano a consegnare un'altra richiesta d'iscrizione all'anno accademico. E cosa rende questa affermazione così retorica e scontata? E' solamente quell'ottimismo, che caratterizza il tipico studente in debito d'esami, circa la sua futura carriera universitaria.



passo alla consapevolezza di essere troppo cresciuti per quel luogo che, anno dopo anno, brulica sempre più di volte che reputiamo dannatamente giovani. Il risultato comunque è lo stesso: il grande desiderio di abbandonare quel posto che sempre di meno ci vede protagonisti.

Per avvicinarsi sempre più ed infine superare l'ambito traguardo

... continua a pagina 5

Notizie Africane

Un viaggio in Niger: alla base di Maslow

Questo articolo tratta di un resoconto sulle impressioni e le esperienze in Niger di un mio amico, Daniele Grasso. Pertanto non è legato alla vita in università, ma siamo economisti, ed è nostro dovere coltivare un consapevole senso etico, morale e sociale. Così ho scelto tra le sue svariate e-mail i brani che ritenevo di maggiore ispirazione. Perché la nostra pesante responsabilità di economisti, va ben oltre i conti economici, gli stati patrimoniali, le IS e le LM del giardino di casa nostra.

Si parte...

Viaggio in compagnia del responsabile del certificato di ecologia Umana al quale sono iscritto da due anni, e altre persone (un prof. di Scienze dell'educazione all'IUED, un membro del consiglio di fondazione all'IUED, un dirigente di Helvetas e della cooperazione svizzera, altri ex studenti dell'IUED) per dare il via a un progetto dell'ILO che ha come obiettivo quello di creare sinergie a livello universitario nella regione attraverso la cooperazione tra università e centri di ricerca. Atterriamo a Niamey e abbandonata la camera frigorifera dell'aereo mi ritrovo in un forno, umido e appiccicosissimo. Calorosa anche l'accoglienza di Ibrahim, il mio capo in Niger e di Adamou accompagnato da parenti e amici, che mi ospiterà e sarà il mio riferimento. Niamey è più un grande villaggio che una vera e propria città. I palazzi sono due o tre (banche o edifici amministrativi) e la città si estende per chilometri in tutti i sensi, con edifici da un piano o capanne e strade per lo più non asfaltate. Le strade sono veramente in uno stato pietoso e le distanze si calcolano in base alle buche (nids d'éléphant) piuttosto che in base ai Km. Praticamente le marce che si usano sono la prima o la seconda. Penso che pochi sappiano che esistono anche la quarta e la quinta.

... continua a pagina 6

FURTO

Ovvero come fare carriera a spese altrui

di **DANILO BORDONI**

Lo spunto per scrivere questo articolo mi è venuto in seguito al furto della mia bene amata bicicletta, fatto che al Lettore ben attento non può interessare minimamente; ma pensateci un attimo: non è mai capitato a voi o ad un vostro compagno di corso di aver "smarrito" qualcosa in università e di non averlo mai più ritrovato? L'occasione, dice il proverbio, fa l'uomo ladro e per sfortuna tra gli onesti c'è sicuramente qualcuno che non è davvero incorruttibile oppure nel futuro ha davanti una fulgida carriera come quella di un, ormai tristemente famoso, ragioniere di Collecchio. Forse forse chi tiene certi atteggiamenti nella vita, ed anche ad alti livelli del mondo finanziario, dovrebbe seguire un comportamento ben più corretto in modo da rispettare gli altri senza infangare il ruolo di molti suoi colleghi o concittadini.

Un aiuto, sicuramente, c'è lo può dare quel famoso commerciante di Prato che, intitolando il suo libro, dava a se stesso uno stile di vita e a noi un monito da seguire e rispettare: "In nome di Dio e del guadagno". Il guadagno, inteso come tutto ciò che può essere considerato vantaggio nei nostri confronti, non può

prevaricare l'etica del rispetto verso gli altri e verso i loro interessi. La ricerca del profitto deve andare di pari passo con la voglia di essere corretti, senza essere necessariamente poco oculati e poco furbi negli affari, nel lavoro e magari con l'amministrazione tributaria (ogni riferimento a triangolazioni in paesi a fiscalità privilegiata ed emissioni spregiudicate di bond è puramente casuale). Pensando

ci bene quello che manca al mondo della finanza (creativa) e delle imprese (stranamente indebitate) è quel ordine morale che, magari, potrebbe conquistare la fiducia dell'investitore nel sistema delle imprese, nelle società di revisione, nelle banche e negli organi di controllo. In questo momento sono i pochi che fanno fare una brutta figura ai tanti, come chi ruba una bicicletta o chi vede un libro su di un tavolo

e non lo porta all'economato o in portineria oppure chi controlla una quotata e fa finta di nulla. Dare il buon esempio forse non cambia la mentalità di queste persone ma spero possa migliorare il sistema ed ostracizzare questi ultimi fino a che non vorranno giocare secondo le regole.



UN DIAMANTE È PER SEMPRE, LA BOCCONI NON PIÙ.

Vantaggi e svantaggi del 3,+2 all'estero

di **ENRICO SALOMONE**

Una volta mamma Bocconi accoglieva ambiziosi marmocchi e restituiva cinque-sei anni dopo alla società civile individui maturi e preparati per intraprendere prestigiose carriere. Oggi le cose sono un po' diverse. Indipendentemente dal responso che l'asfittico mercato del lavoro italiano darà sui laureati triennali che la Be sfonerà da giugno, già è chiaro che siamo lontani dai risultati che il riformatore si prefiggeva. In Europa chi si appresta a conseguire un baccalaureato si lancia a capofitto alla ricerca del primo lavoro, e trova chi è pronto a investire su di lui: il master si farà, se ci saranno tempo, fondi e volontà tra qualche anno, dopo aver maturato una significativa esperienza lavorativa, magari pagato dalla propria azienda. Qui invece ben pochi pensano realisticamente di trovare un lavoro, almeno l'80% delle nostre conoscenze laureande entro ottobre proseguirà al biennio, nonostante l'aumento vertiginoso delle tasse. Il restante 20% sarà vittima di taglio della coda et test fallito, oppure qualche coraggioso pioniere. Parliamo di questi pionieri: sono coloro che hanno deciso di provare l'unica cosa buona che per adesso pare risultare dall'introduzione del bachelor in Italia. Al nostro laureatino a 21-22 anni si presenta l'opportunità di completare la propria formazione con un corso graduate all'estero. Con alcuni interessanti vantaggi: primo, nella maggioranza dei casi si tratta di studiare un solo altro anno ancora. Così se 5 anni sono troppi potete sempre farne 4 come uno stakanovista del vecchio ordinamento. Secondo, i costi, limitandoci all'Europa: in alcuni casi sono simili a quelli del biennio bocconi (ma per

un anno) in altri casi vertiginosamente più bassi, paragonabili a quelli di una università pubblica italiana, per un servizio assai migliore. Altri vantaggi: eserciterete assiduamente una lingua straniera, abbandonerete Milano e sperimenterete un sistema educativo molto probabilmente assai diverso da quello che vivete ora. Ci sono anche svantaggi e lati negativi che vanno attentamente considerati prima di mollare mamma bocconi: una buona idea può essere provare a frequentare la meta designata o qualcosa di simile avvalendosi del nostro efficientissimo servizio scambi. In caso di scelta esotica, alla fine otterrete un titolo di studio che prescindendo dal prestigio del luogo di rilascio, a quanto si vede sui siti delle principali multinazionali verrà equiparato al biennio bocconi. Tra i laureandi di questo anno probabilmente prima di leggere questa righe ben pochi ci avevano pensato, e in molti casi ormai è tardi: generalmente le applications dovrebbero essere preparate agli inizi del primo semestre del terzo anno. Normale, ma per gli anni a venire si può immaginare che le cose cambieranno rapidamente: i bocconiani sono gente sveglia, e l'aumento delle tasse darà uno scossone anche ai più pigri. In fondo si prospetta un gioco win-win anche per questi ultimi: ora la bocconi realisticamente, più che fare subirà la competizione della altre business schools, e come si insegna fin dal primo anno, un po' di sana competizione fa bene a tutti i consumatori.

Racconto di un sentimento in scambio all'estero

L'AMORE E IL VIAGGIO CUI NON RINUNCIARE

di FRANCESCO RIGATELLI

Si rigirava l'Eriesson in mano ancora con il messaggio di lei aperto sul piccolo schermo. Pensava a quanto era strano che una storia d'amore vivesse ancora grazie a quell'aggeggio. Pensava, senza, come sarebbe stato diverso. "notte fillo!a domani!un bè!" gli aveva scritto lei. Aveva preso da lui lo stile di comporre gli sms o lo faceva da sempre, non lo aveva mai saputo: di scrivere tutto minuscolo, anche dopo il punto, e di non saltare uno spazio, mai. Era qualcosa che univa Filippo a Martina anche ora, lontani. Lei aveva scelto di passare il secondo semestre del terzo anno in Inghilterra, dopo che si era vista accettare la domanda di studiare all'Università di Warwick, quaranta minuti da Londra. Quando l'aveva inoltrata non immaginava di doverne soffrire tanto, poi. Ma era partita, sì, lasciando un po' del cuore giù dall'aereo in qualche angolo dell'aeroporto di Malpensa.

Filippo l'aveva accompagnata fino al "gate" della British Airways quel giorno di gennaio, poche ore dopo il suo ventunesimo compleanno. Senza mai mostrare fuori le sue preoccupazioni, che si concentravano tutte in una sola: e se lei lo avesse dimenticato? Perché la lontananza rafforza l'amore, o lo spegne. Filippo, dentro, era diviso, confuso. Sapeva che lei aveva scelto da sola, e questo gli andava bene. Come sarebbe potuta rimanere per fare piacere a lui? Quella di un periodo di studio all'estero sarebbe stata una bella esperienza per Martina. Ma sei mesi...

Si ricordava ancora quel giorno dai passi lenti sul marmo dell'aeroporto, del cielo livido di quella mattina in cui il sole se ne era andato insieme a Martina, di tutto questo ogni volta che finiva di "smessaggiare" con lei. Succedeva tutte le sere, dopo le nove. Da quando si erano conosciuti molti anni prima ad un aperitivo al bar Magenta. Si erano parlati appena quel tardo pomeriggio. Ma ad un certo punto, scherzando, si erano sfiorati la mano. E per un attimo infinito non se la erano lasciata. Poi uno dei due all'uscita aveva preso coraggio domandando il numero di telefonino all'altro. Era stato Filippo, che per queste cose ci sapeva fare. Studiava legge anche lui, stesso corso ma classe diversa. E differente anche l'obiettivo: Filippo non voleva fare l'avvocato, né il notaio o il magistrato, ma il giornalista. Glielo domandavano sempre: "perché legge per il giornalismo?". Risposta pronta: "I più grandi giornalisti sono laureati in legge". E così, anche lui...

Martina lo assecondava molto in questa sua passione. E Filippo le raccontava tutto, perché lei ascoltava. Ora che non c'era però a lui mancava quella compagna di pensieri e parole di ogni sera, di qualche notte.

Erano cinque mesi che lei stava in Inghilterra. Una volta lui era andato a trovarla. Amata Inghilterra! Aveva studiato in un college per qualche estate di quando non aveva ancora la barba. Che grandi ricordi portava con sé! Il verde inglese e i manieri come seconda casa del cuore. A saperla là, Martina, gli faceva piacere. In fondo quelle terre quasi nate la custodivano per lui. E gliene trasmettevano per sentimento gli umori. Quando era stato da lei, dopo i primi tre mesi, erano andati insieme a Londra, una città dove entrambi avrebbero voluto vivere. Lei era contenta. Nei suoi occhi c'era serenità. E Filippo non sarebbe mai partito da lì. Poi un taxi per Heathrow, ancora un aeroporto li separava. Prove forti per un cuore giovane, che però si sentiva crescere, di battito in battito. Ci sarebbe stata una ricompensa per tutto questo, pareva dirsi Filippo di nuovo a Milano.

Passava il tempo a scrivere articoli, ancora più che a studiare. La legge gli prendeva troppo poco la testa per non pensare col cuore. Invece quel mestiere, che era una passione, gli distraeva di tanto in tanto anche il cuore. Così da procurargli sollievi momentanei, destinati a finire ogni sera, quando rigirandosi l'Eriesson tra le dita, pensava a tutta la storia. E gli veniva quasi da essere contento, perché provava sentimenti, viveva. Che sforzi a pensarla in quella cameretta di college visitata pochi mesi prima! Mentre avrebbe voluto averla a fianco. Immaginava le goccioline della pioggia campagnola inglese sciare sulle finestrelle della sua stanza, tra pareti di mattoni a vista. La vedeva provare un brivido e alzarsi la coperta per coprirsi fino alle spalle. Filippo passava molte sere così. Dopo aver "smessaggiato" sulla giornata, sugli amici e scherzato, giocato tanto. A lei piaceva questo più di tutto di lui: poteva scherzarci a lungo, ma poi, ad un tratto farsi seria, avere bisogno di un consiglio. E lui c'era. Avevano i loro problemi, che venivano dai difetti di ognuno. Ma quando c'è l'amore, vale anche per i difetti... Poi con questa lontananza non c'era più tempo per pensarci, e ci si impuntava sui bei ricordi. O sui sogni: al ritorno di lei, si sarebbero laureati, vide Filippo quella notte a occhi chiusi, una volta riposto l'Eriesson a fianco al letto. E poi avrebbero trovato un posto nel mondo per loro, insieme, forti di quella divisione momentanea che li aveva uniti per sempre, convinti. Così sognò anche Martina, oltre Manica, dietro la finestra ricoperta da tante piccole gocce d'acqua, al caldo di una coperta che teneva stretta a coprirsi tutte le spalle.

Francesco Rigatelli
frigmatelli@msn.com

CREATIVITÀ A TAVOLINO

La musica fatta in serie

Di RICCARDO FANNI

Quiz: cos' hanno in comune boyband, produttori, case discografiche e business man? Musica? Siete proprio sicuri? L'accendiamo?

Io invece dico i soldi, quelli che vengono sicuri e a palate; e so di aver ragione. Ma quand'è che ci renderemo conto che una buona parte della musica che ci propongono da qualche tempo a questa parte non è altro che lo studio a tavolino di un prodotto ben confezionato con il solo scopo di estorcerci soldi? Tanto li dobbiamo sborsare lo stesso. Chi ama la musica deve comunque comprare i dischi, (pirateria a parte): tanto vale offrircela su un piatto d'argento, dopo averla passata per radio, tv, o qualunque altro canale pubblicitario esistente. Non discuto sul successo di questi lavori; ma sono stati creati proprio a quest'unico fine: melodie semplici, orecchiabili, buttate giù in due giorni, con arrangiamenti e lavori di produzione di alto livello. In poche parole, niente vena artistica e tanto calcolo. Credete come me che la musica sia espressione di sentimenti, passioni, amore e odio, frustrazione? Sappiate che per questi business men il solo scopo è di arricchirsi, sfruttando e ridicolizzando sia la nostra capacità critica, sia quei poveretti che per soldi e celebrità propongono uno

show già visto, "copionato", studiato con i migliori maestri possibili. E capacità artistica zero. Certo, nel mondo informatizzato di oggi un artista non può far a meno di un buon manager e un buon produttore, ma questa figura non deve oltrepassare quel confine tra organizzazione e creatività e toglie spesso risorse a chi meriterebbe investimenti. Altrimenti che artista sarebbe? Vi è mai capitato di vedere uno di quegli artisti di strada col sax, violino, o quant'altro strumento suonare per un po' d'elemosina e per piacere personale? Io ne ho incontrato uno tempo fa, col sax, e nella mezz'ora in cui l'ho ascoltato ho capito quanta umiltà e passione ci fosse in lui nel suonare e vedere la gente passare senza neanche uno sguardo o un cenno di acclamazione, e ho capito che purtroppo coloro che si dichiarano artisti famosi non hanno capito niente di cosa sia in realtà la musica, ma sfruttano i sentimenti umani come una qualsiasi

fonte di ricchezza. La prossima volta che ascoltiamo un pezzo preconfezionato, proviamo a pensare a quegli artisti veri che in qualsiasi campo musicale si impegnano, sbagliano e forse anche soffrono per trasmetterci emozioni umane che nessun business potrà mai darci.



continua dalla prima

IL LINGUAGGIO DELL'ALTRO

Tra perdono, tolleranza e reciprocità

Di ALFONSO RIVOLTA

pensiero. C'è chi sostiene che i prepotenti imparerebbero con l'esempio di chi non è prevaricatore: "porgi l'altra guancia", insomma; si potrebbe dire che il prepotente imparerà con un po' più di tempo, ma in modo migliore. Del resto il nostro Paese, sotto la guida di Spadolini ha eliminato il terrorismo con una logica di perdono, il cosiddetto "pentitismo", ora tanto criticato, ma allora unica strategia di vera eliminazione del fenomeno brigatista. Abbiamo dunque almeno un esempio di utilità di questo sistema.

Altri invece sostengono che contro i violenti ci sia solo la violenza: per sconfiggere il nemico, per definizione barbaro e prepotente, possiamo usare solo i suoi stessi mezzi, quali che siano: armi, intolleranza, muro contro muro, e così via. Questo per i fatti. Ma vorrei porre un'altra questione: siamo sicuri che, quando abbiamo a che fare con qualcuno che ci vorrebbe morti, che magari parla un linguaggio che è solo di guerra e violenza, noi potremo davvero farci capire da lui parlando il linguaggio della tolleranza? Non crediate che ponendo il quesito, io voglia anche suggerire la risposta. Solamente, ho impressa nella mente la frase che molti iracheni hanno indirizzato alle autorità della Coalizione riguardo la loro forma di governo nei primi mesi. Essi dicevano in sostanza: "Voi avete vinto la guerra, ci avete conquistati, diteci un po' cosa dobbiamo fare". Noi occidentali, che ci riteniamo supe-

riori per linguaggio e concezione della vita comune; non possiamo non affrontare la realtà anche per come essa viene percepita dagli altri. Se l'altro ragiona in modo "medievale", non possiamo fare finta che egli possa capire il nostro linguaggio; per cui, se gli Stati Uniti sostengono di avere liberato l'Iraq, ad esempio, per gli iracheni si tratta invece di conquista bella e buona, come del resto si sarebbe pensato anche in Europa fino a non più di cinquanta anni fa. Anche nella convivenza con chi riteniamo meno tollerante, se pure vogliamo essere più aperti di lui e "dargli l'esempio", non possiamo però fare come se il prepotente capisse appieno l'esempio stesso. Se metti un ladro in mezzo a del denaro contante, non credo che automaticamente egli capirebbe che non lo temiamo: ruberebbe invece il denaro. Se deponi le armi di fronte ad un assassino armato, mi sembra difficile immaginare che anche lui ceda le sue... Pongo perciò a voi questa idea, che spero dia il via ad un dibattito: possiamo e dobbiamo utilizzare il linguaggio della forza solo nelle forme minime possibili, però ricordandoci che dovremo farlo in modo che l'altro lo capisca veramente. Altrimenti potremo solo scegliere tra il tollerare qualunque cosa, il che ci porterebbe a subire la violenza altrui, oppure a reprimere qualsiasi comportamento ostile con la forza; ma in tale caso, almeno smettiamola di mentire a noi stessi...

IL NUOVO STATUS DEI DOCENTI

La riforma dell'Università continua

di PIERANGELO MARTINELLI

Le sfide della competitività fra sistemi-Paese, in un contesto di crescente integrazione economica e sociale, si fondano sulla capacità delle Università di generare e diffondere conoscenza irrorando il tessuto culturale di una moderna nazione con gli stimoli all'innovazione creativa. Il recente impulso alla riforma del sistema universitario italiano non si è esaurito nella riorganizzazione dei percorsi di studio (con l'introduzione delle ben note lauree triennali e specialistiche) ma interessa ora lo stato giuridico dei docenti.

I principali contenuti della riforma, in questo campo, spaziano dall'organizzazione dei concorsi (giudizi di idoneità scientifica) alla ridefinizione delle qualifiche e dei trattamenti retributivi. In conformità al disegno di legge delega, già presentato alla Camera per l'iter legislativo, il ruolo dei ricercatori va ad esaurimento sostituito da contratti co.co.co. di durata quinquennale rinnovabili una sola volta. Inoltre si propone di aumentare a 120 ore annue l'impegno didattico dei docenti e di legare la retribuzione variabile ad impegni nella didattica, ricerca o gestione degli atenei oltre le 350 ore annue previste per la retribuzione fissa. I concorsi locali saranno sostituiti da concorsi nazionali per associati o docenti ordinari che si terranno ogni due anni. Il numero di posti per ogni concorso è deciso sulla base delle richieste degli atenei maggiorate di un margine, non superiore a un quinto, così da garantire maggiori possibilità di scelta. Per comprendere i possibili risvolti della riforma è utile considerare la situazione del mondo

universitario italiano come emerge da un recente studio del "Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario". Le statistiche mostrano che il tempo medio di laurea si aggira intorno ai sette anni e mezzo e l'età media di laurea intorno ai ventisette anni. L'aumento del numero di atenei nel Mezzogiorno non ha comportato una riduzione della migrazione verso gli atenei del Centro-Nord. Le città settentrionali mostrano, però, gravi limiti nel favorire l'espansione delle Università, come sembra dimostrare la persistente carenza di alloggi per studenti nella nostra città. L'evoluzione delle preferenze nella scelta del percorso di laurea si traducono in un aumento degli iscritti alle facoltà umanistiche e in un parallelo declino degli iscritti alle facoltà tecnico-scientifiche esclusa Ingegneria. Restano da risolvere molti nodi cruciali la cui soluzione è sempre più affidata agli enti locali - regionali per la progressiva devoluzione di funzioni dello Stato. Anche se le numerose riforme cominceranno a dispiegare i loro effetti solo fra qualche anno, quando il sistema avrà superato il rodaggio della fase iniziale, possiamo dire di essere testimoni in prima persona di una fase di trasformazione radicale della vita universitaria italiana. Tuttavia per dissipare le tante, troppe ombre di un futuro incerto e veleggiare nel mare in tempesta delle relazioni globali nulla sarà più importante della nostra convinzione di scrivere una pagina nuova nel libro del mondo.

continua dalla prima

ANCORA QUI! - Pensieri di un fuoricorso -

non ci resta che fare esami su esami; e non si tratta di tentare di superare le prove riponendo la nostra fiducia sul nostro amato fondo schiena (che non è servito ad un granché in passato). Arriva infatti un momento in cui lo studente capisce che finché non inizierà ad applicarsi con un impegno costante e frequentando regolarmente i corsi, gli esami resteranno sempre dei macigni impossibili da smuovere. Ma è proprio in questo momento di rivalsa che ci si accorge che gran parte dei codici previsti per gli esami ancora da sostenere sono stati sostituiti da altri più recenti, il che ci obbliga a frequentare lezioni esclusive per vecchi codici: ed ecco che il nostro ego già ferito subisce un'ulteriore pugnata. In questi corsi infatti avremo modo di rincontrare, citando il grande Monicelli, I Soliti Ignoti. Chi sono costoro? sono coloro che incrociamo da quando erano matricole perché passavano assieme a noi le giornate a bivaccare nel bar, quando ancora si poteva fumare liberamente e giocare a carte. Sono gli stessi dai quali ora cerchiamo di stare alla larga, per evitare un incrocio di sguardi imbarazzati fra individui che conoscono esattamente la posizione dell'altro.

A complicare ulteriormente la faccenda c'è anche il male-

fico tarlo rappresentato dalla nuova (si fa per dire) soluzione di laurea 3+2. Tutti gli studenti fuori corso, difatti, hanno subito la tentazione di abbreviare notevolmente l'agonia residua, portandosi a casa una dignitosa laurea triennale. Dato però che la laurea quadriennale ha lo stesso valore della nuova quinquennale e che l'etichetta di Dottore Junior è decisamente sgradevole, gran parte degli universitari fuori corso ha scelto di rispettare il completo programma d'esami.

Infine c'è un ultimo ostacolo psicologico da superare, corrispondente alla sensazione di svantaggio che proviamo verso tutti i coetanei già laureati e verso i quali nutriamo un misto di odio e ammirazione.

Ci consoli solo l'idea che, magari davanti ad una birra in un pub, mentre questi ci racconteranno dei problemi e delle pressioni cui sono sottoposti giornalmente durante l'attività lavorativa, noi risponderemo illustrando le tribolazioni che solo un fuori corso può saggiare. Sensazioni, queste, che ci irrobustiscono. Problemi e situazioni che loro non hanno né potranno mai incontrare ed affrontare!

Un panorama socio-linguistico della zona.

Uno dei lavori più diffusi è quello di domestica e le più quotate sono quelle provenienti dalla costa perché lavorano meglio e più velocemente delle nigerine. Fanno tutti i lavori domestici e sono a volte sottopagate o maltrattate. Tradizionalmente si tratta di una sorta di scuola sociale: si mandano i figli dai parenti ricchi perché imparino un mestiere e portino dei soldi a casa. Ma vi sono casi in cui le domestiche sono ridotte in schiavitù; orari impossibili (5-24), maltrattamenti, poco cibo, stupri se sono di sesso femminile, pause inesistenti, etc. A tale proposito una ONG abbastanza seria, Antislavery International ci ha fornito un rapporto dettagliato a tale riguardo. E anche da Adamou, come in quasi tutte le case di gente con un salario di circa 150 euro al mese si trova una domestica. Si chiama Ziené. Viene trattata benissimo rispetto a quello che ho letto o sentito. Innanzi tutto ha 14-15 anni. Già questo mi rincuora perché è l'età minima per lavori minorili non troppo pesanti, e lavora davvero sodo. Proviene dal Benin e sembra che una sua sorellastra se la sia portata da queste parti per farla lavorare. La sorellastra guadagna tantissimo per il lavoro che fa (dai bianchi), mentre Ziené, benché pagata 5 volte meno, è comunque pagata benone rispetto alla media nazionale. Decido d'insegnarle a far di conto. Non so perché, forse un riflesso condizionato da chissà quali letture sull'alfabetizzazione, prima di cominciare le ho chiesto se sapeva scrivere il suo nome. Ah, perché in verità, visto che c'era in giro anche l'amica del cuore di Ziené, Maganoé, ho proposto anche a lei di studiare. Dopo qualche minuto di esitazione (forse la stanchezza di una giornata di lavori manuali o la paura di sfigurare: difficile a dirsi) si sono decise. La risposta, chiara, evidente, timida ma sicura è stata negativa. Ziené e Maganoé (penso lavori dai vicini)

non sanno né leggere, né scrivere (o meglio... non sapevano). Così ci siamo messi all'opera. Con pazienza e fermezza (Ziené mi stava divorando una bic: ormai per lei, solo matite) dopo due ore hanno letto il proprio nome (+ o -). È anche passato il fratellastro di Adamou l'ho assoldato (beh è il suo mestiere tra l'altro) per scrivermi l'alfabeto e mostrare alle ragazzine che non è impossibile. In fondo, penso che abbia fatto bene anche a lui. Alla fine se ne sono andate con il pezzetto di carta sul quale avevano scritto il loro nome. Ma l'avevano già scritto sulle mani. Si vedeva che ne erano fiere, ma ho ancora calcato la mano ripetendo "sapete scrivere il vostro nome adesso!".

S'è fatto tardi, comincio a avvertire il mal di testa (mi tormenta da molti giorni e sono imbottito di medicinali più di una farmacia ambulante!). Adamou è tornato e mi rimprovera di non essere a letto. In fondo ha ragione e preferisco non spiegargli che sto scrivendo da mezz'ora sennò, per come ho sofferto la settimana scorsa, potrebbe dire alla domestica di non abusare del mio tempo. Beh, è un po' complicato da spiegare: Adamou è una persona squisita e eccezionale in questo paese ma io resto l'ospite da non sciupare, da conservare sotto zanzariera ben condito con Autan e Baigon. Una domestica è una domestica. L'impossibilità di condividere questa gioia mi lascia con la bocca un po' agrodolce. Dire che sono stato su per insegnare a Ziené e sua cugina a leggere e scrivere potrebbe essere presa come vanteria.

Se veramente impareranno a leggere e scrivere, cosa cambierà per loro?

Forse cambierà qualcosa per me più che per loro. Forse sta già cambiando.

Latte e riso

Usciamo a comprare due bustine di latte semiacido (Solani, una sorta di yogurt liquido dolciastro) che Adamou utilizza come integratore alimentare per Ami in questo periodo di allattamento. "Così non diventa una palla" aggiunge. Infatti il pasto tradizionale che consiste in un miscuglio di miglio e latte, la farebbe ingrassare troppo. Appena usciti ci ferma un tipo, non so chi sia ma mi chiede come va la salute. Lui sa chi sono. Sa che sono stato malato. Ormai non mi sorprende più nulla. Chiede un favore a Adamou, quindi proseguiamo verso il negozio di alimentari (una capanna in lamiera di 6mt per 4). Prima di girare l'angolo ci ferma una donna con due figli e vari sacchetti. Spiega a Adamou che deve recarsi all'altro capo della città. Chiedo a Adamou se la conosce. Mi risponde "mai vista prima". Viene da un villaggio e il grande mercato è molto lontano. Anche se volesse andare a piedi con due marmocchi, non potrebbe. Proseguiamo verso la capanna. Lì vicino 6 giovani guardano un vecchio film di Bruce Lee a 6mt di distanza da una tv in bianco e nero di 14 pollici. Rimango ipnotizzato da quello che riesco a seguire sullo schermo. Diversi anni di esercizio mi hanno educato alla trita sequenza di ogni buon film occidentale. Ma mi sbaglio. È un vecchio film,

muoiono anche i buoni. Il negoziante ha finito la Solani. Tutto allora accade rapidamente: un gesto a uno dei giovani telespettatori, non so se scelto a caso, o volontario, e questo ha già preso i soldi e scatta dal negoziante vicino senza battere ciglio per comprare le buste. Ancora non riesco a concepire il fatto che i più giovani, per rispetto degli anziani, facciano tutte queste piccole commissioni anche per persone che non hanno mai visto in vita loro. Gli spettatori notano il mio interessamento per il film e fanno spazio perché mi sieda. Passo dai 2 metri strategici in piedi ai 6 sulla panchina. Sto per dire "ma come cavolo fate a vedere qualcosa a questa distanza?" quando penso che probabilmente sono lì ogni giorno. Taccio. Un ragazzo comincia a spiegarmi cosa accadrà nel film adesso: Bruce si preoccupa per il ritardo dei suoi amici (ignora che sono stati uccisi) e andrà a cercarli... Adamou mi spiega che pur non capendo un acca di francese, riescono a indovinare abbastanza: 1 a 0 per i Nigerini. Torniamo verso casa. All'angolo Adamou dà discretamente alla donna con le buste e i marmocchi il necessario per prendere un taxi. "È questa l'Africa" aggiunge, "come non aiutare gli altri quando ne hanno i mezzi?".

Carjacking africano...

L'altro giorno in macchina ci ha fermato un conoscente di Adamou. Ci aspettava da ore, come la lepre al balzello. È disoccupato e, ci ha spiegato che ha lasciato a casa moglie e figli senza cibo per cercare lavoro. Adamou gli ha dato una banconota. Giorni dopo, Adamou mi ha informato che la stessa persona stava cercando di ottenere un lavoro. Ma per me si trattava di uno sconosciuto. Stasera, dopo cena abbiamo riaccompagnato Moustapha in città. Sulla via del ritorno, parlo di Moustapha ma Adamou ha la testa altrove e glielo faccio notare. Intanto la macchina si ferma davanti a un uomo, ormai ci sono abituato, Niamey è un boccone e si conoscono un po' tutti. Adamou gli dice di salire, poi aggiunge: hai giocato bene le tue carte. Io non capisco niente. Dopo averlo accompagnato vicino casa, Adamou mi spiega: è la stessa persona che è passata davanti al mio ufficio senza salutarmi. Sono io che ho preso il suo posto al lavoro. Lui dice di aver dato le dimissioni, al lavoro sostengono di averlo licenziato. Insomma, Adamou lo conosce forse dai tempi dell'università. Si chiama Ibrahim. È passato dal tutto al niente dopo le dimissioni-licenziamento. Al lavoro non sanno che lo conosce e per questo ne parlano male davanti a Adamou. Adamou gli ha detto che ha giocato bene le sue carte perché davanti al guardiano pochi mi-

nuti fà ha fatto finta di non conoscerlo. Così i suoi colleghi continueranno a ignorare la loro amicizia. Adamou pensa che dicano frasi del tipo "ben gli sta, hai visto quanto è povero adesso, ha perso anche la macchina" soprattutto per far piacere al capo. Sembra che sia stato a causa di problemi tra i due che Ibrahim è stato licenziato o si è dimesso. Si tratta della stessa persona che aveva chiesto aiuto a Adamou per moglie e figli qualche settimana fa. Già in macchina mi aveva fatto subito tanta simpatia solo ascoltando le sue descrizioni dettagliate e ironiche dei test di assunzione che sta passando. Dopo il resoconto di Adamou, mi è entrato nel cuore. Per Adamou è inconcepibile che ci si possa accanire contro una persona in difficoltà. "Tutti sbagliamo", dice, "ma se non puoi aiutare qualcuno, lascialo perdere! Perché dire peste e corna di un povero disgraziato?" Rispondo a Adamou che forse la ricchezza più grande che mi porterò dall'Africa è proprio la sua amicizia con tutte le lezioni di vita e di amore che trasmette col suo vivere quotidiano. Aggiungo che secondo me può fare di più. Ogni interazione con gli altri, secondo me, ci dà la possibilità di cambiarli. Perché non spiegare quello che ha detto a me, ai suoi colleghi? In modo intelligente ovviamente... Ci penserà....

Daniele Grasso
Emilio Lo Giudice

“LA SITUAZIONE ITALIANA TRA CRACK ECONOMICI, SCIOPERI, RIFORME: DIFESA DI INTERESSI DI PARTE O RICERCA DEL BENE COMUNE?”

Gli ultimi mesi hanno fatto emergere sempre di più un'ombra di dubbio su chi si arroga il diritto di rappresentare gli interessi di qualsiasi parte in gioco.

In primo luogo possiamo osservare una classe politica che non è in grado neanche di mettersi d'accordo sui dati reali dell'economia, passando poi ai rappresentanti di un sindacato minoritario che riesce a bloccare per due giorni la seconda metropoli italiana (per richiedere pochi Euro di aumento...), per continuare con un imprenditore emiliano che riduce sul lastrico migliaia di persone per un arricchimento personale. Sembra che, in questo momento più che in ogni altro, in molti - troppi - mettano al centro di tutto esclusivamente i propri interessi non accettando nessun tipo di compromesso, anche se ragionevole.

Ogni occasione è buona per portare avanti proteste: un esempio per tutti sono le manifestazioni contro la riforma Moratti. I mezzi d'informazione non si sono preoccupati di illustrare le ragioni di quest'ultima, ma hanno mostrato soltanto bambini in piazza che alzavano cartelli con slogan tendenziosi e dal contenuto spesso non corretto, per esempio rispetto al tempo pieno.

Non vogliamo, però, cadere nel manicheismo di chi punta il dito contro chi sbaglia, come se ci fosse qualcuno immune dall'errore. In ogni momento della giornata per tutti si pone la scelta fra i propri interessi ed il "bene comune"... ma che cos'è il bene comune? È difficile darne una definizione, ma quel che è certo è che, se qualcosa è vero bene, deve esserlo per me e per gli altri, altrimenti non lo è.

A nostro parere, è necessario partire dal bene che si vede: per noi che viviamo in università è l'aiutarsi a studiare, l'impegno nella politica universitaria per rendere più umano l'ambiente in cui siamo e la partecipazione ad opere che tentino di rispondere ai bisogni degli studenti.

Tutto ciò, però, non è possibile da soli: o perché non si riconosce il bene, o perché si è fragili e si cade.

La fortuna è trovare un punto di riferimento: qualcuno che faccia intravedere un ideale e provi ad indicare una strada da percorrere. Camminare insieme non è da stupidi: è da uomini.

Benedetto Lorenzon
Edoardo Policano
“Obiettivo Studenti”

Le recenti vicende relative alle difficoltà attraversate da una parte del sistema industriale del nostro Paese non devono provocare delle reazioni sulla sola onda emotiva, né facili etichettature: il caso Parmalat, ad esempio, posta la rigorosa presunzione di innocenza in capo agli indagati/imputati, sembrerebbe dimostrare il cattivo uso da parte dei dirigenti del gruppo parmense degli strumenti previsti dalla legge, piuttosto che degli strumenti stessi. Attenzione, dunque, a condannare i corporate bond... Piuttosto l'interesse delle aziende a finanziarsi tramite il capitale dei piccoli risparmiatori deve essere bilanciato da rigide regole di sorveglianza che prevengano dall'uso distortivo dei suddetti strumenti finanziari, e per evitare che gli stessi, quando caratterizzate da alte componenti di rischio, vadano in mani inesperte. Dinanzi a tale vicenda non sarebbe nemmeno il caso di dimenticare l'insegnamento di Cesare Beccaria: più che un inasprimento delle pene per chi ha commesso dei reati "economici", sarebbe meglio assicurare la certezza della pena stessa. Ben venga, dunque, la riforma sulla tutela del risparmio bipartisan, se assicura una migliore ripartizione dei poteri tra le Autorità Indipendenti, delle regole nuove sulla corporate governance e i controlli interni.

Quanto agli scioperi dei lavoratori dell'Alitalia, così come quelli del trasporto pubblico ferroviario essi rappresentano, nel primo caso, il riflesso di una giusta preoccupazione per gli effetti deleteri che una crisi in un settore così strategico come il trasporto aereo potrebbero provocare sul piano occupazionale, nell'altro la comprensibile (ma a mio avviso non accettabile nelle modalità di richiesta) aspirazione ad un livello salariale adeguato rispetto al rincaro della vita. Sebbene non sia facile trovare delle soluzioni unanimemente condivise, è il caso che le relazioni industriali siano ben gestite dai dirigenti pubblici, e che il mondo politico si adoperi al meglio per assicurare il dialogo tra le parti sociali. Su entrambi i fronti, tuttavia, deve essere ben chiaro che a nessuno è permesso essere irremovibili nelle proprie richieste: l'intransigenza non può che provocare danni all'intero Paese e in primo luogo a quelli che sono i destinatari ultimi delle decisioni prese dall'alto, i fruitori degli stessi servizi pubblici, i cittadini, noi tutti.

**Corrado Borghesan
Trenta&Lode**



ATTENZIONE!

Tra i Leoni è ora presente anche su Internet, all'indirizzo

www.traileoni.tk

dove potrete trovare il numero on-line ma anche degli articoli extra e, tra breve, anche i numeri passati! Visitateci numerosi!

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
Registrazione n. 428 del 10.07.2001
del Tribunale di Milano
Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Comitato di Redazione
Attilio De Luca - Daniele Molteni
Edmondo Mostacci - Edoardo Policano

Hanno scritto e collaborato:
Daniilo Bordoni - Corrado Borghesan
Marco Marzetti - Giorgio M. Marzulli
Emilio Lo Giudice - Edmondo Mostacci
Daniele Grasso - Francesco Rigatelli
Pierangelo Martinelli - Enrico Salomone
Benedetto Lorenzon - Edoardo Policano
Riccardo Fanni

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (e contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università, la stessa dove si trovano indicate le aule per gli esami. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del giornalismo nella solitudine della propria stanza, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Buona scrittura a tutti!
La Redazione